

AMICI IN CAMMINO

Marzo 2012



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 61 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: C.so Regina Margherita n° 55 10124 TORINO

www.associazionesantamaria.it

Telefono/fax 011882071 – 011837086

E-mail : info@associazionesantamaria.it

PASQUA: UNA PRESENZA. CHE SALVA.

Carissimi Amici,

la Pasqua, il cuore della fede cristiana, è quanto di più ammirabile e allo stesso tempo incomprensibile con la sola ragione umana, possa accadere nella vita di un uomo. “È veramente risorto!”, l’annuncio glorioso che il Signore Gesù “non è morto, ma è risorto!” e il grido che irrompe e percorre le strade del mondo da oltre duemila anni.

Un grido, un annuncio che possiamo intendere con la forza e la luce della fede. E per questo altro non possiamo chiedere se non la conversione.

La conversione si attua non un giorno soltanto, o una volta per tutte, ma è un cammino di crescita, è il volgere il cuore ad un amore immenso che si dona con indomabile passione al niente dell’uomo. Forse l’abitudine ci porta a concepire la fede come l’adesione sottomessa ad una potenza schiacciante. Non è così. La fede è proprio questo seguire per essere liberi davvero. È la corrispondenza ad un Amore senza misura che non schiaccia, ma esalta il cuore dell’uomo. “La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l’invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli.” (Porta fidei, n. 7). Si delinea così la fede come

sequela, come “il decidere di stare con il Signore per vivere con Lui”. È l’incontro con una Persona che vive nella Chiesa: questa è la misura della vitalità della fede. Basti pensare al chiaro giudizio espresso dal Santo Padre nel discorso alla Curia Romana il 21 dicembre 2011:

“diventare suoi discepoli.” (Porta fidei, n. 7)

“Con preoccupazione, non soltanto fedeli credenti, ma anche estranei osservano come le persone che vanno regolarmente in chiesa diventino sempre più anziane e il loro numero diminuisca continuamente; come ci sia una stagnazione nelle vocazioni al sacerdozio; come crescano scetticismo e incredulità. Che cosa, dunque, dobbiamo fare? Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un’inversione di tendenza. E certamente occorre fare tante cose. Ma il fare da solo non risolve il problema. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all’incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci.”

La sfida è espressa in una domanda drammatica, eppure reale, di Dostoevskij: “Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?” (cfr. *I demoni; Taccuini per “I demoni”*). Questa frase di Dostoevskij sintetizza la sfida davanti alla quale si trova la fede in Gesù Cristo oggi.

Continua a pagina 4

Nella riunione S. P. I. del mese di Novembre 2011 tenutasi a Bergamo, ed alla quale hanno partecipato Carlo Albertazzi e Marilena Comotto, un Padre domenicano ha tenuto una interessante conferenza sulla Preghiera del Rosario. Pensando di farne cosa gradita, proponiamo alcuni stralci della stessa alla Vostra attenzione.

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

PREMESSA

Si legge nel testo del Tema Pastorale 2012 preparato dai Santuari di Lourdes: "Nel 2012 vogliamo porre la preghiera del Rosario nella luce di Bernadette, quella luce che avvolgeva la Madre di Dio durante le apparizioni e che è la luce che Dio ci dona per porre i nostri passi sui passi del Figlio suo".

E ancora: "...Maria, maestra di vita spirituale e Bernadette, figlia di Maria, figlia del Padre e discepolo di Cristo, inaugureranno e aprono la porta di questa magnifica <scuola di preghiera> che ci viene offerta a Lourdes da 154 anni. Tramite la recita del rosario, oggi come ieri, milioni di pellegrini, sia nel santuario, sia altrove, sia mediante i vari mezzi di comunicazione, continuano ad imparare e ad appropriarsi delle insondabili ricchezze del mistero di Cristo".

A Lourdes troviamo una vera e propria "pedagogia mariana" alla cui scuola si formerà non solo la piccola Bernadette, ma tutti coloro che sul suo esempio si lasceranno plasmare dalla Parola di Dio.

UN PO' DI STORIA

Il rosario, nella sua forma attuale, non è stato istituito da S. Domenico (1172-1221), il quale però certamente, nella lotta contro l'eresia, predicava i misteri della fede, l'Incarnazione, la passione e la risurrezione di Cristo, e utilizzava le preghiere più semplici e più conosciute, come il *Pater Noster* e l'*Ave Maria* per far pregare i fedeli.

In realtà il Rosario si è andato formando man mano per la convergenza di antiche pratiche penitenziali e devozionali, come i salteri di *Pater Noster* e di *Ave Maria*.

E poi ancora il modo di pregare di fra Romeo di Levya (†1261), compagno di S. Domenico. Di lui le antiche cronache dicono che era molto devoto di Maria: nelle sue prediche parlava sempre della beata Vergine...; non si saziava mai di ripetere il saluto angelico; meditava a lungo i misteri di Gesù e di Maria. Morì stringendo nelle sue mani la cordicella a nodi, con la quale era solito contare le mille Ave Maria che recitava ogni giorno, e raccomandando ai frati questa devozione.

Il modo di pregare di fra Romeo, meditare sui divini misteri e recitare tante Ave Maria, può essere considerato un rosario in embrione perché contiene la sostanza del rosario come preghiera mentale e orale. Così anche lo strumen-



to che accompagnava tale preghiera, una cordicella contapregchiere, può essere considerato una corona in embrione.

Il Rosario vero e proprio prese consistenza con il domenicano Alano de la Roche (1428-1475), che ne fu il grande divulgatore. Alano era talmente entusiasta di questa devozione che per lui non poté non avere una origine divina. Inoltre egli vedeva questa devozione così in sintonia con lo spirito dell'Ordine domenicano che la beata Vergine non poteva rivelarla che a Domenico. Per questa sua profonda convinzione arrivò ad affermare che san Domenico aveva ricevuto dalle mani della beata Vergine il salterio di Maria (150 Ave Maria), perché ne divulgasse la devozione.

Ma, a parte le discussioni storiche che si possono fare sulla nascita del Rosario e sulle interpretazioni che si possono dare sulle persone e sui fatti che lo riguardano, la devozione al rosario, pur non risalendo nella forma proposta da Alano de la Roche a san Domenico, nasce tuttavia e si sviluppa particolarmente nell'Ordine domenicano, come se fosse una devozione legata alle sue origini proprio per il legame esistente tra la vocazione domenicana e la devozione a Maria.

Per la perfetta sintonia esistente tra la devozione al rosario e lo spirito domenicano, questa devozione è presto considerata un bene di famiglia nell'Ordine; e i frati predicatori sono assidui promotori della sua diffusione.

Il 17 settembre 1569, il Papa domenicano Pio V pubblica la bolla «*Consueverunt Romani Pontifices*», che si può considerare la «*magna charta*» del Rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di propagarlo.

In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per lucrare le indulgenze del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri.

Il Rosario si afferma soprattutto nei secoli XVI e XVII. A conferma di ciò ci sono luoghi e date significativi.

Lepanto: (1571 – prima della battaglia, in tutto il mondo cristiano si pregava la Vergine del Rosario, sulle navi si recitava il Rosario; dopo la vittoria riportata si poté dire "Non duces, non vires, non arma, sed Maria Rosarii fecit nos victores".

La Rochelle: (1628 – durante l'assedio, il popolo nelle città e i soldati sul campo, guidati dai Domenicani, recitarono il Rosario; dopo la conquista, Luigi XIII volle che per primi entrassero in città i Domenicani con uno stendardo della Madonna del Rosario).

Vienna: (1683 – 250.000 Turchi sconfitti da 80.000 cristiani guidati dal Re di Polonia Giovanni Sobieski, il quale aveva disposto che nel campo due Domenicani recitassero il Rosario.

Nel secolo XVIII il Rosario ebbe nuovo impulso dall'apostolato di S. Ludovico Grignon de Montfort (1673-1716), terziario domenicano.

Nei secoli XIX e XX, l'importanza del Rosario per la fede ebbe conferma dalle due più importanti apparizioni del nostro tempo, a Lourdes (1858) e a Fatima (1917), dove la Madonna si è fatta vedere con la Corona ed ha inculcato di recitare questa preghiera tutti i giorni, nonché dalla fondazione del Santuario di Pompei (1891) ad opera del Beato Bartolo Longo, terziario domenicano.

IL ROSARIO E I PAPI

I Papi fanno risalire il Rosario a S. Domenico o ricordano che i figli di San Domenico, per tradizione sono i custodi e i propagatori di tale devozione.

Le prime testimonianze risalgono a Urbano IV (1261-1264) e a Giovanni XXII (1316-1334) passando da Sisto IV (1471-1484) ad Alessandro VI (1492-1503) a Leone X (1513-1521) a Clemente VII (1523-1534) per finire a San Pio V (1566-1572), domenicano, che può considerarsi il **primo Papa del Rosario**, sono numerose le Lettere Apostoliche e le Bolle emesse sulla importanza della recita del Rosario.

Nei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX si può dire che ogni Pontefice esprime pubblicamente l'efficacia della recita quotidiana del Santo Rosario.

Leone XIII (1878-1903): può dirsi il **secondo Papa del Rosario**. Scrisse 12 Lettere Encicliche, sul Rosario.

Pio XII (1939-1958): scrisse otto Lettere e una Enciclica sul Rosario. Nell'Enciclica *Ingruentium malorum*, 15 settembre 1951, descritti i mali del tempo, invita a recitare il Rosario «Ci è

Segue da pagina 2

ben nota la sua potente efficacia per ottenere l'aiuto materno della Vergine. Benché non ci sia un unico modo di pregare per conseguire questo aiuto, tuttavia stimiamo che il santo Rosario sia il mezzo più conveniente ed efficace, come del resto chiaramente dimostrano sia l'origine stessa, più divina che umana, di questa pratica, sia la natura intima... Non esitiamo ad affermare che grande è la speranza che riponiamo nel santo Rosario, per risanare i mali che affliggono i nostri tempi. Non con la forza, non con le armi, non con l'umana potenza, ma con l'aiuto divino ottenuto per mezzo di questa preghiera...».

Giovanni XXIII (1958-1963): il Rosario è stato una componente spirituale della sua vita. Egli ha confessato di recitare ogni giorno l'intero Rosario. È da considerarsi vero apostolo del Rosario con l'esempio della sua pratica personale e nelle sue frequenti raccomandazioni nei discorsi e soprattutto nell'Enciclica *Grata recordatio*, 26 settembre 1959.

Paolo VI (1963-1978): ha parlato insistentemente del Rosario perché ha considerato questa preghiera come un vedere Cristo «dal migliore punto di vista, quello di Maria».

L'Enciclica sul Rosario *Christi Matris*, 15 settembre 1966.

Giovanni Paolo II (1978-2005): il Rosario è la sua preghiera prediletta. Il pensiero del Papa sul Rosario è largamente espresso e compendiato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 16 ottobre 2002.

IL ROSARIO 'VANGELO SECONDO MARIA'

Il rosario è una lettura del vangelo in chiave mariana. Possiamo dire che è il quinto vangelo: il vangelo secondo Maria. Il rosario infatti mette l'anima nelle medesime disposizioni di Maria per contemplare la vita di Cristo. Non agì diversamente la beata Vergine quando era sulla terra: meditò sulle virtù e le sofferenze di Cristo. Nel rosario vediamo nascere Cristo, lo vediamo crescere accanto a Maria, lo vediamo amare, operare, soffrire, morire come lo vide sua Madre.

I misteri del rosario ancora riflettono lo schema del primitivo annuncio della fede; il rosario ripropone il mistero di Cristo nello stesso modo in cui è visto da san Paolo nel celebre «inno» della Lettera ai Filippesi; e cioè umiliazione, morte ed esaltazione di Cristo. Il Verbo eterno - scrive san Paolo - « pur essendo Dio, annientò se stesso e, presa forma di servo, si fa simile agli uomini (mistero dell'Incarnazione, misteri gaudiosi); «umiliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce» (misteri dolorosi). «Per questo Dio lo esaltò e gli donò un nome che è sopra ogni altro nome,

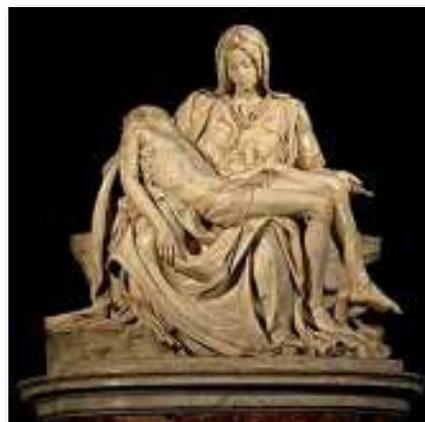
affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e negli inferi e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre» (misteri gloriosi) (Fil. 2, 6-11).

Nella meditazione dei misteri del rosario, tutto il «Credo» passa sotto gli occhi del credente in modo concreto, mediante la vita di Cristo, che discende verso gli uomini e sale al Padre per condurre gli uomini a Lui. È tutto il dogma cristiano che viene meditato nella sua elevatezza, affinché si possa penetrare sempre più il mistero e possa essere nutrimento spirituale.

La meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria è dunque crescita di fede; ma è anche crescita delle virtù che gli stessi misteri offrono alla nostra riflessione: l'umiltà di Maria, per esempio, la sua illimitata fiducia in Dio, la sua carità e soprattutto l'amore di Cristo per il Padre e gli uomini e la totale adesione sua e della beata Vergine alla volontà del Padre.

Il rosario dunque è vera scuola di vita cristiana. Nella meditazione dei misteri tutta la vita morale e spirituale viene confrontata coi grandi modelli: Gesù e Maria. Così i grandi misteri della loro vita diventano i misteri della nostra vita. Ogni mistero richiama una virtù: l'umiltà, la carità, la pazienza, la fiducia in Dio, ecc.

«Il rosario - scrive il p. Garrigou-Lagrange - è molto pratico: viene a prenderci in mezzo alle nostre gioie troppo umane, spesso pericolose, per farci pensare a quelle molto superiori della venuta del Salvatore. Viene a prenderci anche in mezzo alle nostre sofferenze, spesso irragionevoli, talvolta accascianti, quasi sempre mal sopportate, per ricordarci che Gesù ha sofferto molto più di noi e per amor nostro e per insegnarci a seguirlo portando la croce che la Provvidenza ha scelto per purificarci. Il rosario viene finalmente a prenderci in mezzo alle nostre speranze troppo terrene per farci pensare al vero oggetto della speranza cristiana, alla vita eterna e alle grazie necessarie per giungervi, col compimento dei grandi precetti dell'amore di Dio e del prossimo» (In *La Madre del Salvatore* e la



nostra vita interiore, Firenze 1965, pp. 347-48).

La riflessione sui misteri della vita, della passione e della morte di Cristo non può non spingere il fedele alla riconoscenza e quindi a rispondere con una più generosa carità all'infinito amore di Cristo e della sua Vergine Madre. Compendio del vangelo, il rosario ha del vangelo la semplicità e la profondità. Per questa sua semplicità e profondità è sicuro alimento di fede ai dotti e agli indotti; è efficace strumento per guidare gli uomini a Cristo per mezzo di Maria e insegnare la verità della fede e la via della perfezione cristiana mediante la pietà.

CONCLUSIONE

Ricordiamo che se a Lourdes nel 1858 la Vergine si è presentata a Bernardette come *l'Immacolata Concezione*, a Fatima nel 1917 si è presentata ai tre pastorelli proprio come «la Vergine del Rosario». Sia a Lourdes che a Fatima Maria chiede di pregare il santo Rosario. Una preghiera evidentemente molto gradita alla nostra mamma celeste; una preghiera che ben ci introduce alla conoscenza dei misteri della vita di Gesù. Chi più di una mamma potrebbe presentarci il proprio figlio? Chi più di Maria può farci penetrare nel cuore stesso di Gesù?

Il recarsi nei Santuari mariani, soprattutto a Lourdes e a Fatima, ha sempre permesso di seminare abbondantemente la Parola di Dio, di celebrare nei sacramenti il suo amore, di avvicinare tanta gente ad una vita di fede matura e responsabile. E tutto questo spesso viene fatto proprio con l'ausilio del santo Rosario; una preghiera che con semplicità ed efficacia permette lo spezzare e il condividere il vangelo con le migliaia di pellegrini che in questi quaranta anni ci hanno seguito con affetto e gratitudine. È mia convinzione, e la storia offre in tal senso abbondanti testimonianze, che percorrendo con il santo Rosario la «corsia preferenziale» dell'intercessione di Maria, possiamo meglio percorrere la strada della conoscenza di Gesù: dalla sua nascita, alla sua vita pubblica, alla sua morte, alla sua gloriosa risurrezione. La meditazione sui venti misteri del santo Rosario ci aiuta non solo a «comprendere» ma a «vivere» meglio la nostra devozione mariana e, soprattutto, il nostro compito di «testimoni» del Signore.

Il Rosario infatti, se da una parte è scuola di contemplazione, dall'altra «deve essere» scuola di vita. Meditare sulla vita di Gesù deve sì, farci crescere nella fede, ma deve allo stesso tempo farci crescere nelle virtù: umiltà, servizio, carità.

Fr. Giovanni Matera o.p.

Pasqua: una presenza che salva*Segue da pagina 1*

Questa sfida non è generica, non pone la domanda se sia possibile in assoluto la fede in Cristo. L'aspetto decisivo della domanda dello scrittore russo sta nel suo riferirsi a un contesto ben preciso: l'epoca contemporanea. E ha come destinatario un tipo concreto di uomo: un individuo culturalmente formato, uno che non rinuncia a esercitare la sua ragione in tutto il suo potere, in tutta la sua esigenza di libertà, in tutta la sua capacità affettiva. Ossia, un uomo che non rinuncia a nulla della sua umanità. Un uomo che ha alle spalle una storia culturale, una impegnativa eredità, che è influenzato da un razionalismo pervasivo, da una spontanea fiducia nel metodo scientifico e da un sospetto verso tutto ciò che non si sottopone a una ragione come misura. Per un tipo umano con queste caratteristiche, è possibile credere oggi in ciò che Cristo ha detto di se stesso? In altre parole, la fede ha qualche possibilità di attecchire, vale a dire di affascinare, di attrarre, di convincere gli uomini del nostro tempo?

Con la Pasqua Cristo si rende presente, per sempre. Una Presenza. Che salva.

don Paolo Comba

LA MAMMA CELESTE CI ASPETTA A LOURDES

È iniziato un nuovo anno, è già tempo di pensare, di programmare ed organizzare il pellegrinaggio a Lourdes, è un momento difficile, c'è bisogno della buona volontà di tante persone a partecipare al pellegrinaggio, per la buona riuscita, ammalati, pellegrini, medici, infermiere, damine e barellieri perché è bello camminare insieme vivendo un forte impegno apostolico e portare a Maria le tante sofferenze che ciascuno porta nel proprio cuore. Siamo debitori verso quanti sono nella sofferenza, perché essi mettono nel mondo, spesso a caro prezzo silenziosamente, senza previsioni, fiumi vitali di speranza, pensate ai bambini ammalati che portiamo a Lourdes con noi. È l'ora di una nuova e grande fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farci vicini, di farci solidali con chi soffre. Lourdes è il luogo ove spesso ci si reca per accendere o riaccendere la speranza, è portare nel nostro cuore e nella preghiera tutti coloro che ci hanno preceduto, i nuovi amici che il Signore ci ha fatto incontrare e continuare con l'aiuto di tutta questa comunità di fratelli, il cammino che Dio ha pensato per noi. Bisogna provare ogni momento di questo cammino, i motivi per un pellegrinaggio a Lourdes possono essere molteplici e personalissimi, ho sempre pensato che, per i cattolici, fosse un importante viaggio di devozione, di penitenza e di fede, perché pensiamo di andare a ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha concesso nell'anno appena trascorso. Sostengo che l'impegno nel sociale aiuti a crescere intimamente ad essere riconoscenti per quello che si ha, in confronto ad altre persone più sfortunate, afflitte da malattie di ogni genere.

Cari amici Vi invito a non mancare all'appuntamento della Mamma Celeste, essa ci attende pazientemente, ci sorride, ama guardarci con tenerezza ed assicurarci che così tutti insieme, ci guiderà con tanta gioia al suo Gesù.

Ci avviciniamo alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, è un momento importante per la continuità dell'Associazione, ho la sensazione di sentire intorno ad essa un clima non tanto sereno e poco gioioso. Arrivano tempi difficili e particolari per organizzare i pellegrinaggi, è una lotta continua con gli aumenti e le ferrovie, in futuro sarà da rivedere il sistema trasporto.

Carissimi amici, mi accorgo della mia inadeguatezza, mi sento guardare come uno che si illude di un cambiamento impossibile, penso che è giunto il momento di passare la mano, avanti forze fresche. Vi chiedo di avere cura di questa Associazione, è una realtà così significativa che guarda alle povertà emergenti e ai disagi, a coloro che sono gli ultimi. L'accoglienza, in questa associazione, è un sentimento comune che va al di là delle nostre idee, al di là di essere ricchi o poveri, al di là del fatto che si sia più colti o meno colti. Deve essere un valore comune che fa crescere questa comunità.

È da 11 anni che sono alla guida di questa Associazione, a Voi Soci chiedo scusa se non sono stato in grado di fare di più di ciò che ho fatto.

Sono sicuro che il nuovo Consiglio e il nuovo Presidente sapranno fare grandi cose.

Ai Responsabili e agli Animatori di Albergo che sono chiamati a svolgere certi compiti durante il pellegrinaggio vorrei suggerire alcune parole guida, sappiate rimanere accanto alle persone che la vita vi affida in momenti particolari di incontro. Siate testimoni, coi propri limiti, con le proprie povertà. Testimoni che accolgano in grande amicizia i compagni di viaggio, anche con una stretta di mano forte, discreta e schietta.

Testimoni che sappiano mettersi in piena comunione con le persone, attenti all'atteggiamento di rispetto, di premura, di conoscenza, del dono di sé.



È una educazione che dovrete promuovere, per i nuovi da avviare con decisione, per altri da continuare e da aggiornare. È l'avventura della fede che solo Dio sa quali sorprese ci riserverà.

Un grazie commosso a tutti coloro che in questi 43 anni hanno reso viva la Santa Maria a cominciare dai Fondatori, per andare ai Sacerdoti, al nostro Assistente don Paolo, a tutto il Consiglio Direttivo, ai Medici, alle Infermiere, alle Damine e Barellieri, a tutti Voi Soci per avermi sopportato in tutti questi anni, un grazie a tutti i Pellegrini e agli Ammalati per avere partecipato ai nostri pellegrinaggi. Ancora grazie e buona continuazione.

Carlo Albertazzi

**DA NON DIMENTICARE
24 MARZO 2012
ELEZIONI CONSIGLIO**

PELLEGRINAGGIO A LOURDES 2012

*Ti proponiamo due brani per la tua riflessione:
Quale segnale cogliere . . . ?
Cosa succederà nella tua vita . . . ?*



IL SEGNALE

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati. Una donna si sedette accanto a lui. Dopo aver scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: "Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa".

Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere messo in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono. Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare. Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città uscendo per sempre dalla loro vita. Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori dal finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco. Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: "Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino". L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: "Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi".

È SUCCESSO. . . .

LA CAREZZA MANCATA. . . .

Daniel, ragazzo Rumeno di 30 anni, si avvicina a me prete e mi parla di suo fratello Francise che è in carcere; chiederebbe per lui gli Arresti Domiciliari. I cognomi dei due fratelli non concordavano e lui comincia a parlare della sua famiglia. "Mio padre, dice, l'ho visto una sola volta a 18 anni; vive per conto suo, una nuova famiglia. Il patrigno è violento con mia madre, la umilia e la fa soffrire. Non ho mai avuto un padre. Da tempo sono lontano da loro e vorrei aiutare mio fratello anche se solo da parte di mamma". Gli chiedo: "Come puoi amare Dio Padre se da tuo padre e dal tuo patrigno non sei stato amato?" Si commuove e a stento trattiene le lacrime.

Gli porgo la mano. Daniel me la stringe con robustezza e da buon Ortodosso Rumeno me la bacia. Gli dico: "Non sono più abituato a questi gesti; mi permetti di farti una carezza con questa mano che hai baciato?" Mi guarda con occhi gonfi e mi lascia la mano. Gli faccio una carezza ed aggiungo: "Vorrei fosse la carezza di tuo padre".

Non ho il coraggio di aggiungere altro, né di asciugare le lacrime a lungo trattenute che rigano il suo volto di uomo maturo ma dal cuore tenero di adolescente. "Ripasserò" dice. Ti aspetto. Ciao

Don Matteo

IMPORTANTE

Si ricorda che con il versamento alla Segreteria della quota annuale di iscrizione di € 25,00 per il c.a.

si diventa "SOCI ORDINARI" della Associazione. I Soci ORDINARI sono tutti coloro che, oltre a sostenere economicamente con il versamento della quota, partecipano attivamente alla vita dell'Associazione in tutte le sue manifestazioni (incontri, funzione religiose, gite pellegrinaggi, riunioni conviviali, ecc.) e sono collegati tra loro dal giornalino "AMICI IN CAMMINO".

IL TOMBOLONE

Organizzato dagli "Amici della Santa Maria"
VENERDI' 30 marzo 2012
HOTEL ATLANTIC
Via Lanzo 163 BORGARO TO

La serata, ore 20, inizierà con la cena, a cui seguirà il TOMBOLONE con ricchi premi.

È una opera altamente meritoria perché il ricavato sarà interamente devoluto per l'accompagnamento al Pellegrinaggio di Lourdes di bambini in cura presso l'ospedale infantile Regina Margherita di Torino e il reparto pediatrico dell'ospedale di Ciriè.

*La quota di partecipazione è fissata in € 60,00
(la cena, 1 cartella, 1 pacco sorpresa)*

Chi desidera partecipare si prenoti presso gli organizzatori 011.2734602 – 011.2734604 nelle ore di ufficio ml.berrino@berrinoprinter.it entro il 26 marzo 2012.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2012

<<Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone>> (Eb10,24)



Fratelli e sorelle,
la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. È un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: "Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone" (10,24). È una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore "con cuore sincero nella pienezza della fede" (v. 22), di mantenere salda "la professione della nostra speranza" (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli "la carità e le opere buone" (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. "Prestiamo attenzione": la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a "fare attenzione": il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a "osservare" gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr Lc 12,24), e a "rendersi conto" della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr Lc 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a "prestare attenzione a Gesù" (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la "sfera privata". Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere "custodi" dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione,

scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: "Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" (Lett. Enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n.66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è "buono e fa il bene" (Sal 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di "anestesia spirituale" che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita "passano oltre", con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr Lc 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr Lc 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del "prestare attenzione", del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale la sazietà, ma è anche anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di "avere misericordia" verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: "Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione" (Pr 29,7). Si comprende così la beatitudine di "coloro che sono nel pianto" (Mt 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il "prestare attenzione" al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: "Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere" (Pr 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr Mt 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna – *elenchein* – è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr Ef 5,11).

La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di "ammonire i peccatori". È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: "Se uno viene sorpreso in

qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu" (*Gal 6,1*). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino "il giusto cade sette volte" (*Pr 24,16*), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *1 Gv 1,8*). È un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più retamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc 22,61*), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. "Gli uni agli altri": Il dono della reciprocità.

Tale "custodia" verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta "alla pace e alla edificazione vicendevole" (*Rm 14,19*), giovando al "prossimo nel bene, per edificarlo" (*ibid. 15,2*), senza cercare l'utile proprio "ma quello di molti, perché giungano alla salvezza" (*1 Cor 10,33*). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. "Le varie membra abbiano cura le une delle altre" (*1 Cor 12,25*), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina – tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno – si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua ad operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioire e dare gloria al Padre celeste (cfr *Mt 5,16*).

3. "Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone": camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr *1 Cor 12,31-13,13*). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, "come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio" (*Pr 4,18*), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef 4,13*). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di "trafficare i talenti" che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr *Mt 25,25s*). tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc 12,21b*; *1 Tm 6,18*). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede.

Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla "misura alta della vita cristiana" (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: "gareggiate nello stimarvi a vicenda" (*Rm 12,10*). Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb 6,10*). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

BENEDICTUS PP. XVI

© Copyright 2011 – Libreria Editrice Vaticana

VITA DI CASA NOSTRA

Sabato 3 dicembre 2011: tradizionale incontro prenatalizio per i soci dell' associazione Santa Maria ed agape fraterna presso il santuario di San Pancrazio a Pianezza.

Giornata discreta, chiesa molto bella, ma un poco "gelida" (climaticamente parlando), suggestiva la Santa Messa concelebrata da Don Paolo e due altri sacerdoti, pranzo ottimo in locale adeguatamente riscaldato, servizio altamente funzionale degno di un ristorante di buon livello, clima conviviale bellissimo improntato alla sana allegria e all' amicizia fraterna, tipiche della nostra Associazione ma ad una attenta visione dell' insieme quanta canizie! vero, c' erano alcune teste "colorate" ma, ahimè, lo erano artificialmente! (Mi pare di ricordare che l'unica testa non canuta allo stato naturale fosse quella di don Paolo!)



Premetto che io non ho nulla contro coloro che, "diversamente giovani", sono canuti o calvi o che sono soliti tingersi: i miei capelli superstiti sono "nivei" e la mia anagrafe è da molti anni entrata nella "terza fase", ciò che mi preoccupa è l'età media di conseguenza il futuro della nostra Associazione !

Se non arrivano leve nuove tra qualche tempo si estinguerà naturalmente e così andranno persi tutti quei valori e le caratteristiche che l'hanno resa unica nel suo genere!

Possiamo illuderci che sabato 3 dicembre tutti i soci

Segue da pagina 7

giovani erano impegnati nelle spese prenatalizie o che i giovani non partecipano volentieri alle agapi fraterne o che siamo in tempo di crisi o che ... quel che volete, ma coloro che hanno fatto un'indagine statistica sull'età dei nostri soci, dati alla mano, mi dicono che la media è veramente alta!

In realtà, se ricordo bene, qualche giovane (o meno anziano!) partecipa ai nostri pellegrinaggi, ma poi perché latita al momento di socializzare o di esporre nuove idee? È forse colpa di noi "diversamente giovani"?

Si sa che l'esperienza degli anziani, pur essendo fondamentale, talora rischia di cadere nell'immobilismo e nella chiusura a tutto ciò che ha vago sentore di novità! Per quanto ho potuto constatare personalmente, non mi pare che questo sia il caso della nostra Associazione!

Le giovani leve (o quelle meno vecchie) vanno educate e coltivate perché saranno loro che porteranno avanti quegli ideali e quei principi che hanno guidato i fondatori della Santa Maria ... e allora tutti quanti insieme: anziani, meno anziani, e giovani, sforziamoci di trovare il modo di coinvolgere e soprattutto arruolare quegli elementi giovani (o meno anziani!) che dovranno continuare la nostra opera!!!

fDani

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

13 - 19 maggio 2012

La Vergine Immacolata alla Grotta di Lourdes rappresentata nella bellissima locandina ideata e offertaci dagli amici Berrino ci invita a partecipare al pellegrinaggio che inizierà domenica 13 maggio d Porta Nuova. Il tema pastorale dell'anno scelto dal Vescovo di Lourdes è:

"pregare il rosario con Bernadette"

Come da tradizione consolidata, abbiamo la possibilità di accogliere ammalati, bambini, anziani e disabili all'Accueil Notre Dame e disponibilità di sistemazione di pellegrini in alberghi tra i più vicini al Santuario e tra i più accoglienti.

Alle persone che necessitano di dialisi, a Lourdes è garantita la prosecuzione della terapia.

Vasta gamma di scelta e di prezzi:

ACCUEIL AMMALATI € 415,00

ACCOMPAGNATORI € 470,00

ALBERGHI DA € 530,00 a € 705,00

Le iscrizioni si ricevono in Segreteria:

C.so Regina Margherita 55 - TORINO

(lunedì - mercoledì - venerdì orario 9 - 14)

entro il 23 marzo 2012 e fino ad esaurimento posti.

Telefono e Fax 011 882071 - 011 837086

e-mail info@associazionesantamaria.it

Invitiamo coloro che sono intenzionati a partecipare al pellegrinaggio di non attendere gli ultimi giorni.

È necessaria la carta di identità valida per l'espatrio o il passaporto

RICORDIAMO NELLE NOSTRE PREGHIERE COLORO CHE CI HANNO PRECEDUTO

GABUTTI *Ferdinando* nostro socio;

GIRIVETTO *Mariateresa* nostra socia e damina;

LUCIA mamma della nostra damina OLIVETTI Rosella.

CONGRATULAZIONI AI NONNI E BENVENUTI A:

SOFIA terza nipote del nostro barelliere RONCO Bruno.

MATTEO e MARCO gemelli nipoti dei nostri

Soci CROZZOLI Bruno e Caterina.

NOTIZIE LIETE

La nostra Vice Presidente dell'Associazione e damina COMOTTO Marilena è stata eletta presidente del COLLEGIO PROBIVIRI del Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani (S.P.I.). **CONGRATULAZIONI!**

DOMENICA 4 MARZO

si è tenuto al centro congressi di CAVA MANARA (PV) un incontro formativo di Damine e Barellieri a cui hanno partecipato 107 persone provenienti da Torino, Vigevano, Lesmo, Milano, Pandino. La mattinata è iniziata con una dotta relazione sul senso e lo scopo dell'opera caritativa svolta dal personale durante il pellegrinaggio (l'intervento completo è riportato sul sito dell'Associazione).

I lavori sono poi proseguiti fino al pomeriggio inoltrato con gli interventi predisposti dall'equipe medico-sanitaria composta da suor Gabriella, Beatrice Capello, Capo Sala, dr. Franco Dani, Medico Ospedaliero. Tutti gli interventi sono stati pensati e attuati dai tre relatori con lo scopo di fornire a coloro che si avvicinano alle persone malate una necessaria preparazione culturale sanitaria e psicologica sulle più elementari tematiche riguardanti il *caregiver*, la movimentazione dei pazienti, le cure igieniche e i principi generali a cui attenersi, l'alimentazione, con particolare riferimento ai regimi alimentari particolari.

In conclusione di giornata Bruno Ramello ha poi tratteggiato brevemente la figura dell'Animatore Albergo concludendo con un invito al personale a non avere remore ad affrontare questo servizio che risulta di importanza fondamentale per la buona riuscita del pellegrinaggio.

AMICI IN CAMMINO N. 61 del 01-03-2012

Direttore responsabile: Carlo Albertazzi

POSTE ITALIANE SpA spedizione in a.p.

Art. 2 Comma 20/C legge 662/96 - D.C. - D.C.I. TORINO - n° 1/2012

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N° 5598 del 3 maggio 2002

STAMPATO IN PROPRIO